

## Parola e natura Mariangela Gualtieri, con un canto che sa di teatro, rinnova il suo patto con i lettori

# Creature di tutto il cosmo unitevi

di DANIELE PICCINI

I libri di Mariangela Gualtieri vivono di una voce nuda e di un mondo che la fa risuonare e traboccare, ora di gratitudine e meraviglia, ora di cosciente sgomento, se l'accordo con il dono creaturale si spezza. La voce erompe da lontane profondità, che sembrano appartenere alla specie, più che al singolo. Il poeta fa insomma parlare una remota e quasi neutra vocalità, che cerca di risillabare da capo e con stupore il mondo a beneficio e con l'accordo di tutti.

Infatti, sarà forse per la sua carriera teatrale, Gualtieri parla in poesia dall'interno di una corrispondenza con chi sta al di

là della pagina. Non c'è insomma in lei sentimento di esilio o di marginalità: il patto con l'ascoltatore-lettore sorregge la sua voce, intima eppure solenne. Così avviene anche nel nuovo libro *Quando non morivo* (Einaudi), che si apre, nella sezione dal titolo agostiniano *Ecce cor meum*, su una dichiarazione quasi programmatica, posta in chiusa del primo testo: «Non prendere la parola./ Lascia sia lei da sola. Diventa tu/ la preda. Sia lei che ti cattura».

Il movimento allude a una disponibilità della dizione a contenere, con forse qualche lontana eco caproniana (il tema

e germinante — al troppo pieno, in cui il dono possibile si disperde. Bisogna dunque custodire una zona o terra fatta di silenzio e di attesa, dove l'aspettato (parola, amore, senso) possa farsi di casa, venire: «Tu resta nella nicchia,/ parola, per quel giorno quando/ risuonerai — di nuovo nuova». Questa spiritualità disponibile e povera (fatta di dismissione per ritrovare l'autentico pulsare vitale) non necessariamente si identifica con un credo.

Gualtieri ha fede in una sorta di alleanza tra creature: la sua è una sacralità vasta, inclusiva

(verso gli animali ad esempio), poco trascendente. C'è una sorta di religione della presenza, pur nella consapevolezza della trasformazione e del limite, e ciò anche a costo, a volte, di un tono che vira verso il volontaristico o il pathos.

Non manca un accenno politico, in senso ampio, nella serie *Specie con orchidee e animali estatici*: «Bussano giù al porto — i supplici». Ecco: i vaganti, i profughi, quelli più di tutti bisognosi rischiano oggi di diventare oggetto di rifiuto, carne da consenso. L'accordo, il patto minaccia di infrangersi. Questa parola vorrebbe ricostruire un'arca possibile, per tutti, guardando il mondo «dal lato che non muore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



del cacciare e dell'essere cacciati, dello spossamento di sé di chi usa la parola). Del resto è un libro che raccoglie suggestioni alte da certa poesia novecentesca: almeno Mario Luzi andrà citato. Infatti Gualtieri vuole tornare a cantare, sia pure con un'abile partitura di pieni e di vuoti, con un gusto armonico che spesso prevede la frattura, la frantumazione, il contrappunto. Ora, l'immagine dominante della raccolta è quella di un non fare per tornare a essere. Che è anche la metafora della paglia d'oro della parola da riscoprire sotto strati di usura.

Questa poesia oppone inoltre

il vuoto — un vuoto accogliente



**MARIANGELA GUALTIERI**  
**Quando non morivo**  
EINAUDI  
Pagine 124, € 12

**L'autrice**  
Di formazione architetto, Mariangela Gualtieri (Cesena, 1951) ha tra l'altro fondato con Cesare Ronconi, nel 1983, il Teatro Valdoso

